INTORNO
UN ANTICO SPECCHIO METALLICO
EPISTOLA

AL CHIARISSIMO

CAVALIERE ODOARDO GERHARD

IN OCCASION DI SUE NOZZE

COLLA GENTILDONNA

SIGNORA EMILIA DE RIESS.

ROMA
PER ALESSANDRO MONALDI
1842.



Vaim. II Fortlb. CIV tav: 29)



Vaim. II Fortb.



AL CHIARISSIMO

CAVALIERE ODOARDO GERHARD

L'AMICO SUO

FORTUNATO LANCI.

Appena la novella dell'avventurato maritaggio vostro, mio chiarissimo amico, mi fù da Voi annunciata, lietissimo e contento sopra ogni dire, secondo ch'io ne divenni, presi a disputare meco stesso del modo di appresentarmivi il dì delle nozze, non pur festoso, ma d'alcun dono portatore per mostrarvi l'allegrezza mia e la parte che prendo alla pacifica e riposata gioja vostra. E in questo ben di leggieri mi avvisava io che, studioso e sapiente di archeologiche cose, come voi siete, di nulla avrei potuto maggiormente piacervi quanto fosse per essere d'alcun monumentino antico che io novellamente vi profferessi: ma ripensando che la congiuntura era di tutt'altro argomento che di anticaglie, mi riusciva malagevole acconciare convenevolmente estremi sì disparati. Se non che il comune amico e ch. collega dottor Braun, cupido di ajutare al mio proponimento, venne recandomi da' suoi riposti cimelj tale un monumento adatto alla cosa che nulla più: imperciocchè, brievemente, si tratta di un antico specchio graffito a novità di subbietto. Argomento cotanto da voi prediletto e di cui per eccellenza vi conoscete; siccome quegli che ne faceste tesoro di grandissima e squisita suppellettile, che in monumenti che in disegni, per sollecitudini di lunghi anni adunati; e già le prime pubblicazioni che di quelli deste in luce, riempiono i dotti di ansiosa brama di ricrearsi del rimanente. Uno specchio portante nuova rappresentanza, la quale per favorevole incontro mi porge occasione di trattare d'antiche spose e d'antiche masserizie attinenti alle concinnità muliebri: onde mi si allarga la speranza di venire in grado col mio libricciuolo a voi e alla Gentildonna che la temperanza vostra seppe scegliersi a compagna; la quale si piacerà trasportarsi col pensiero in quegli altissimi tempi a cui il monumento si rapporta, studiando colla scorta vostra i costumi, le specialità e i riti della cerimonia stessa che oggi si compie per entrambi voi.

Lo specchio provenne dal territorio di Tivoli, là dove aggiungea in antico il paese de' Sabini; luogo che, sebben raramente, die' tuttavia altre volte di siffatte antichità; ed è da notare che insieme ad esso specchio si trovarono altri monumenti, de' quali vuo' per punto narrarvi, conciossia che tornano in molto conto pel giudizio che farete di questo che v'offero intagliato nella tavola quì appie' congiunta.

Merita speciale ricordazione l'alabastrina statuetta, tutta integra, d'una Venere, alta verso i met. 0,30, ignuda, se non in quanto un ripiegato drappo scende a lei dall'omero sinistro a velargli le terga, e avente da destra un delfino che colla testa avvallata par le lambisca il piede e con tutto il fusto e la coda s'erge aderente alla gamba in fino all'anca; porta al sinistro braccio ignudo un bambino alato, fasciati gli occhj da una bendella annodata all'occipite; e lui sembra ch'ella inviti a poppare col gesto della man destra che accenna alla mammella e colla graziosa attitudine ed espressione della testa e della fisonomia: ha poi intagliato sul ventre, poco sopra di là onde prende l'uomo il primo alimento, la geroglifica nota (♀) esprimente il pianeta di Venere; pregevolissima e rara cosa da farne lieta qualsiasi più ricca collezione. Ciò che più monta poi al proposito si è che lo stile, ond'è operata la statuetta, si raffronta per eccellenza con quello delle figurine di bronzo che dalle terre di Sabina si van ricattando. Eran anche insieme allo specchio varj idoletti di bronzo ritraenti simulacri d' Ercole di assai rozzo lavoro e da potersi quasi annoverare fra quelle sformate immagini di cui già toccaste voi stesso (1); nondimeno fra essi uno se n' invenne di assai buon'arte, coperto della spoglia nemea il capo e le terga, con siffatto nuovo modo peraltro che sulle due spalle lembi della pelle ergendosi ad angoli retti vi figurano una specie d' alto collaro, intantochè l' estreme parti raccolte da sotto l'ascella sinistra vanno a riuscire sul dinanzi e dipendere a foggia di pavese dal manco braccio. Ancora un ritorto filo d'argento se gli avvolgea a traverso l' imbusto dall'omero sinistro al gallone in doppio aggiramento. Tutti i quali monumenti possiede l'amico Braun.

Non istarò a descrivere con parole il subbietto rappresentato dal graffito perciò che ve lo proffero disegnato con quanta maggior diligenza è possibile usare in ritrarre siffatte cose. Scorgerete leggiermente esser quivi un bagno a servigio di donne non vulgari, chiuso alla indiscrezion de' curiosi da sospeso panneggiamento in simmetrica disposizione appuntato e sciorinato; nel quale una donzella, già mondatasi al lavacro, è intesa a comporre sue lunghe chiome, riguardandosi allo specchio apprestatogli innanzi da femmina di matura età. Questa è interamente vestita, quella quasi nuda. Dissi quasi nuda, imperciocchè sebbene ne mostri nettamente tutt'i profili dell' imbusto, nondimeno è indubitato che alcuna vestitura era sovresso il corpo. Nel che è da rilevare che l'ossido, il quale ha sparso di bella ed uniforme patina tutto il campo del graffito, ricevuta maggior forza e intensità o da acqua o da acido che lunghi anni v'abbian stanziato per lo mezzo, rose sì profonda e irregolarmente per una linea verticale, che la più parte della superficie del ventre della vanarella n' è tutto guasto e perduto. Ivi peraltro riguardando attentamente si rinvergano ancora le traccie di una larga e corta vesta di sottilissimo fiore, la quale adombrava non copriva le belle forme della fanciulla: e quella vesta era orrevole assai siccome tutta a fogge e trafori e compassi leggiermente trapunta: ma i pochi segni che di ciò fan testimonio non bastarono a dar ragione dell'ordinamento con che il lavorio procedea, e mi pensai trasandarli nel disegno: solo ben si conservano i solchi, i quali recan somiglianza di certa disposizion di cordoni, che vanno anche a incrociarsi a lei sul petto, per avventura a sollalzarle le mammelle, e quelli volli che fosser tenuti. Rende sembianza di vestimento de' cosiffatti, per le generali, quello della donna che al n. VIII della mia tavola ho fatto delineare in picciola proporzione attorno allo specchio, con

(1) Bull. 1830, pag. 11 segg.

alcune altre, tolte da pubblicati vasi italo-greci, perchè approdino alla illustrazion dello specchio stesso; e forse ritrae un esempio della *balnearis vestis* che sappiamo fosse in uso presso i Romani.

Vedrete eziandio che lo stile del disegnato non si discosta lungamente dal comunale degli specchi etruschi, ma che un certo sentimento di ben guidate linee v' imprime non sò qual cosa di speciale che probabilmente potrebbe richiamarsi a un'arte non tanto etrusca quanto più peculiare del luogo in che il monumento fù dissotterrato. Le quali sottigliezze, e le molte altre che l'argomento dimanderebbe, cesserò io di buon animo, per rimettermi a quanto ne giudicherete e disputerete voi medesimo, mio dotto amico; perciocchè voi sapete per eccellenza come ben altre materie che non sono le antichità mi voglian tutto giorno occupato e quanto differenti studj che non son gli archeologici l'animo strettamente mi allaccino. Nondimeno non vuo' schifare di manifestarvi amichevolmente il pensier mio sopra gli specchj in generale e sopra quello che vi presento in particolare, persuadendomi l'amor vostro verso di mè che debban riuscirvi grati anche gli strani miei divisamenti, posti fuora nel dì delle vostre nozze, non a presunzion di sapere, ma a farvi attorno festevole corteo.

Dicovi adunque liberamente, secondo ch'io giudico, che coloro i quali vollero non fosser specchj gli arnesi conformi a quello del mio discorso, non ebbero altro in pensiero che dilungarsi dalla opinione comune, senza por mente a quanto dalla ragione e dal fatto era consentito e raccomandato. Ove se ne abbia di ben conservati, come molti ne vedemmo nelle settimanali adunanze dell' Instituto, rendon essi a meraviglia la immagine; colla immagine riflettutavi per entro li troviamo dipinti in mille guise sulle stoviglie antiche; tenuti fra mani di donne attuate ad ornarsi o carminarsi la capellatura li vediamo sugli specchj stessi e sui vasi, e talora riuniti a ciste, scrignetti, ventaruole, solecchj, guastaduzze e oricanni, in una parola insieme a quant'altre suppellettili e masserizie sieno o sieno state in uso per le concinnità, le mondezze e le delicature femminili. Il perchè come possan credersi patere io non veggo. Tra le immaginette che feci disegnare attorno allo specchio della mia tavola (1), ho raccolto da varj esempj i più chiari che possano far ragione degli arnesi in discorso; sui quali esempj dopo aver posto l'occhio, non ristarò dal richiamare la vostra attenzione sull'obbietto che nel mio graffito prepone alla vista dell'una l'altra femmina, e paragonandolo con quello alzatosi innanzi al volto dalla figurina n. VI, non esiterò di proporvi a riguardare siccome specchio anche l'arnese presentato a donna seduta da altra femmina nel graffito già della raccolta Durand, noto per la scritta ↓⌇I>AJAM. Nel quale proposito mi conforta tanto la somiglianza dell'oggetto, quanto la spiegazione che il fratel mio Michelangelo diede a quella leggenda da מלכה, *la regina*, che forse per eccellenza così vien chiamata o Elena o Venere, nelle quali sovente c' imbattiamo graffite sugli specchj in atto di essere acconciate dalle ornatrici donzelle.

Sulla maggiore o minore convessità che presenta la superficie diputata a riflettere le immagini, già mi assentiste concordemente in tornata dell' Instituto quella mia opinione fondata sul rilievo che, più il disco degli specchj era largo più la superficie era piana, più quello era stretto più questa era convessa; ciò fù che così fosse a bello studio ope-

(1) Tutte le figurette ivi intagliate, salvo il num. IX che è tolto dalla Tav. d'agg. G degli Annali dell'Inst. 1832, furon copiate dai vasi d'Hamilton, illustrati dal Tischbein alle richiamate tavole.

rata perchè tutto intero vi si contenesse lo spettro dell'oggetto specchiato, essendo palese che come maggiormente è convessa la faccia di forbito metallo più l'immagine ch'ei rende è atta ad essere contenuta in breve diametro.

Per quello poi che si rapporta non tanto alla concavità che presentano gli specchj dal lato graffito, la quale potrebbe essere indotta semplicemente dalla convessità del lato forbito, ma sì a quell'orlo rilevato che circonda la parte concava e mostra che il disco fosse diputato a contenere alcuna cosa, lasciate che io vi proponga con franchezza un mio pensamento, che mi è paruto avere in sè alcunchè di probabile. L'opinione che quella capacità fosse per ricevere materie odorose di balsami e resine da esservi brugiate a profumare le circonstanze, porto opinione non sia consentita dalla considerazione che la parte di cotale convessità è sempre decorata di opere d'arte in che o amavano gli antichi rimirare ritratte vicende avventurose passate nella vita loro, o veneravano mistichità d'onde augurarsi benavventuranze future; il perchè quelle fumigazioni di materie o grasse o resinose avrien maculato i bei lavori che a solennità di ricordazione o culto domestico si eran apprestati. Neanche ha fondamento il parere che servissero a libazioni, perchè tornerebbe la idea già esclusa delle patere, nè saprebbesi immaginare la ragione di coprire di disegnati e di accompagnare con specchio cotali masserizie.

Ora vogliate por mente alla foggia del labro in che l'acqua conteneasi ad uso di bagno presso gli Etruschi. Lo specchio del mio discorso e la più parte dei disegni circostanti presentano esempio di cotali labri di pietra o marmo stabilmente posti; i numeri III. VI. IX, presentano labri per lo stesso uso, di metallo e forse d'argento, e da essere asportati a piacere da un luogo all'altro: dissi d'argento perchè trovo ricordata ne' classici la *lavatio argentea* tra le suppellettili balneari e il *mundus muliebris* (1). Anche le Nozze aldobrandine portano esempio di labri de' cosiffatti. Scorgerete da ciò che, a riserva del singolar modo di lavazione usato nell'esempio n. IV, e che può stabilire un ordine di bagno a specialità di cause salutari o capricciose o di necessità diputato, il modo generale di lavarsi e bagnarsi delle donne era attorno cotai labri: e delle donne non solo ma degli uomini eziandio e degli atleti, conforme se ne vede una pittura ne' vasi della raccolta Hamilton vol. II, tav. 48, colla chiara leggenda ΔΗΜΟΣΙΑ, e siccome l'altezza loro, (prendete anche quei di metallo e portatili che sono i più bassi), non consente molta comodità a lavare tutto il corpo, specialmente da' fianchi in giù; così è da pensare che alcuno arnese avessero acconcio a portar e gettar l'acqua dal labro addosso al corpo, meglio di quello potessero far le mani. Io però penso che a ciò servissero a meraviglia gli specchj, resi atti alla cosa dal manubrio, dalla cavità e dall'orlo; e diffatti a qual'uso mai teneasi uno specchio in mano da donna ignuda nel lavarsi, quando non era quistion d'ornarsi e acconciarsi il crine? Infiniti esempj abbiamo di donne al bagno aventi quello arnese in mano ovunque si veggan subbietti balneari su' monumenti, e la mia tavola ve n'offre parecchi; oltre di che gli specchj troviamo annoverati dagli autori tra le balneari suppellettili. Vero è nondimeno che assieme alla donna lavantesi le chiome (n. I) è a rincontro nella tavola del Tischbein altra femmina, che schifai per decoro di ripetere, la quale assisa sopra alto scanno a foggia di cavalletto, è intesa a purgarsi con una spugna le parti sottane; ma senza dire che la singolarità della rappresentazione non potrebbe distruggere il testimonio tante volte ripetuto del modo comune di bagnarsi, e' mi pare

(1) Phæd. l. 4, f. 5. Sidon. Apoll. l. 4, epist. 9. Cf. Ulp. ff. de aur. et arg.

che la presenza di un giovane Baccante a quella vista e il modo incomodo e disacconcio dell'azione escludano assolutamente una consuetudine di vita domestica, se non fosse la espressione di medicale lavamento in femmina colta d'alcuna infermità; e che tutt'al più possa rimandarsi la cosa a un seguito delle turpitudini de' baccanali. Conchiudo adunque che le antichissime donne usassero di aspergersi e gettarsi acqua per tutta la persona dal lavacro mediante gli specchj; il quale uso avvalorato dalla costante foggia de' labri, fà ragione chiaramente del vacuo ch'essi presentano tra la incavata faccia e gli orli rilevati.

A mostrarvi quindi il parer mio sulle rappresentate figure nello specchio non mi rimarrò dal dirvi ch'io giudico non esser quivi argomento alla cui spiegazione approdi frugare le mitologie in cerca di nomi: niun attributo di divinità, niuna specialità storica ci appresta a tanto il graffito; nè una leggenda pure che chiaramente cel dica. Dissi chiaramente perchè sapete quanto, invece di ajutare, impediscano il più delle volte le scritte etrusche a spiegare le rappresentazioni, e bene il sanno que' che pescano ancora sul VMAΦ e sul ∃‡A↓ᗡA e via via: sopra le quali scritte manifestò già l'amico Braun (1) i miei pensamenti per quanto possan giovare alla interpretazione degli specchj. Gli è dunque ne' fatti e nelle cerimonie della vita comune ch'abbiamo a rintracciare il senso chiuso nel figurato; e però vado pensando avere innanzi agli occhi semplicemente il costume della lavazione e dell'adornatura d'una donzella che dalla cena dee passare al talamo: al quale divisamento mi scorgono sopratutto la cura ch'ella pone nel comporre a bello acconcio la capellatura, la ricchezza ch'era nella leggiera vesta, come poco sopra toccai, la nota costumanza di siffatte mondizie pria di passare al toro nuziale, e gli accessorj di cui più innanzi ragionerò. E la femmina tenente lo specchio potrebbe reputarsi un'ancella delle comuni, o meglio una di quelle solenni nell'antichità sotto nome di ornatrici, com'eran Cipasside e Nape celebrate da Ovidio (2) e l'Aponia Successa (3) e la Camilla Alpionilla (4) i cui nomi suonan eccellenza di concinnità femminili fino a' nostri giorni: nondimeno più mi piace conghietturare fosse la pronuba, la paraninfa, la quale assistea nel dì delle nozze la fidanzata in tutte le faccende, i riti e le cerimonie fino a condurla e collocarla nel talamo. Ufficio era questo, come sapete, di grande importanza nei maritaggi dal lato della sposa, com'era quello dell'auspice dal lato dello sposo: matrona esser dovea di spettabile probità, una sola volta impalmata a marito, e ciò a cagion d'auspicio perchè si augurasse perpetuità al novello conjugio (5). Seneca tragedo (6) ci fà testimonio che la madre stessa prendea veci di pronuba e com'essa addobbava a festosa pompa la magione e appendea le bende alle faci. Sia dunque o madre o nò la donna del nostro specchio, certo è che ben si addice al solenne ufficio di pronuba la modestia e nobiltà del suo vestire, la gravità della sua attitudine, e la matura stampa che ottemperano i lineamenti del volto suo.

Molle e fastosetta insieme la sposa appoggia il sinistro braccio sulla spalla della pronuba e colla destra mano protende indietro la capellatura, a cui intende per avventura a dare una studiata disposizione di elegante avvolgimento: e dal braccio sinistro pendono i lembi d'un panno o velo appoggiatovi, di cui un più sinuoso groppo stringe colla mano:

(1) Bull. 1837, pag. 73 segg. (2) Amor. l. 2, Eleg. 7.
(3) Grut. Inscript. 597, 5: *a tutulo ornatrix.*
(4) Da perduta lapida ricordata dal Laurenzio, Observ. in Phœd. p. 246.
(5) Fest., Varr. presso Serv. sul 4 dell' Eneide 166. Cf. Tertull. Exhortat. ad cast. 13.
(6) Phœniss. 155.

forse è lo stesso velo nuziale che dopo compiuta la cultura del crine dee lei tutta quanta coprire, per esser tradotta al marito, *flameo nupta*, secondo l'antico rito.

Di relazione nuziale, non meno di quello che fù detto finora, trovo la corona di mirto che colle spesse sue fronde e bacche tutto attornia il disco e il figurato inchiude. Essa pianta, sacra a Murcia che sotto nome di Venere Mirtea ebbe culto in Roma (1), era usata in mille guise ne' maritaggi e di quella si tessean corone a' novelli impalmati e a coloro che ad essi fean corteo nel convito de'sponsali, detto perciò *myrtus conjugula* (2). Di che vado argomentando non esser privo di fondamento il parer mio che muove a determinare nuziale il rappresentato dello specchio, e congruentemente dono e suppellettile nuziale lo specchio stesso: siccome ci conforteranno a conchiudere le considerazioni che seguono sugli accessorj che il labro fiancheggiano.

La bellezza è dono del cielo: checchè ne pensino accigliati filosofanti allorchè la vituperano siccome cagion di danno e occasion di traviamento, gli è certo che un ben disposto e proporzionato corpo, siccome testimonio parlante d' interna sanità, argomenta bello e ben condizionato l' animo che riveste: *mens sana in corpore sano*, e per converso è manifesto che que' contraffatti uomini e piccinaccoli portan seco nella triste sformazion de' corpi loro una gran soma di eccessi e difetti; d'onde viene che uomo non sia a cui si proponesse la scelta di bellezza o deformità che di presente quella non iscegliesse e questa non ischifasse. Ora se tanto avviene per la generalità dell'umana specie, ben si può condonare al sesso femmineo il gran conto che fà della bellezza; le sollecitudini e la cura a conservar la quale per le belle, ed a improntarla per le non avvenenti, informano il pensiero di tutta la vita muliebre. Viene da ciò naturalmente in esse la interna inquietudine e la tema di perdere tanto tesoro; quindi ogni ombra di mal essere, di spossatezza, abbattimento, pallore, non a cause accidentali di lievi infermità, di dietiche indisposizioni soleano le antiche donne attribuire, ma sì ad un adastiamento, ad una malizia d' incognita e nascosa potenza che le indozzasse; chè secondo pensò il Verri (3), l'uomo più si piace di richiamare i mali, ond'è o teme essere afflitto, da una nequizia umana, contro cui pensi potersi premunire o trarre vendetta, che riconoscerli da una causa a cui non sia altro da opporre che rassegnarsi. I filosofi penetrando nel riposto di questa verità, in luogo di contrassegnare ragioni e argomenti a persuaderne il contrario, videro di leggieri essere più presto ed acconcio attutare con la idea d'un rimedio quella gelosa inquietudine che gli animi facea trepidi e conturbava: e fù allora che la superstiziosa invenzione degli amuleti ebbe origine. Ricarminare la succession delle idee sulla varia fattura degli amuleti non è quì luogo, che troppo ne dilungherebbe dal proposito, e forse in altra occasione vi dirò più peculiarmente che ne pensi colla scorta de' trovati del fratel mio Michelangelo sulle riposte superstizioni antiche: ben vuo' peraltro ricordare di passaggio, che ai fanciulli la bulla, ai puberi il phallo furon dati in amuleti per eccellenza, e come la bulla così infinite altre nuove e diverse forme per legami di simbolico valore furon sostituite alla pretta immagine del fascino. La superstiziosa fidanza negli amuleti contro gl' indozzamenti pose sì profonde radici ne' cuori umani, che non valse a sbarbicarnela efficacemente nè lunga età di secoli trascorsi nè 'l maggiore incivilimento delle nazioni: a traverso cotante mutazioni e cotanti rivolgimenti di leggi e consuetudini

(1) Plin. 23, 9. (2) Ib. l. c.
(3) P. Verri, Osservazioni sulla tortura. Tom. 17, p. 203.

ancor vige fra' popoli men culti un andazzo di quelle stolte pratiche, volti i fascini in corna di varj animali e di più generazioni, in ispoglie di rapaci volatili, in frutta e fiori ed erbe, colti e serbati per ispecificata ricorrenza di giorni e di notti. Io vuo' riuscir col discorso a questo che la presenza di sconcie forme phalliche ne'monumenti non dee trarre gli animi schivi nell'apprensione di oscenità espresse o sottintese, essendochè pei soprallegati principj le antiche genti per non interrotta abitualità non riguardavano in quelle sozze mobilie con altr'occhio da quello che fanno le nostre foresi verso i loro spilli o stiletti sormontati da scempie ramora di coralli o da assolute figurazioni di corna in oro, in argento, in avorio od altre più o men pregevoli materie: le quali cose in costrutto non sono che la sostituzione geroglifica e metaforica degli antichi fascini. Già fino ab antiquo le corna di scarabeo valeano quanto il fascino stesso, testimonio Plinio (1), e senza entrare nelle lunghe disputazioni del can. de Jorio (2) per dimostrare la identità della cosa, è manifesto che la odierna usanza ebbe vita verso il secolo decimosesto di nostra era, quando i maestri di morale, bene a ragione sclamando da' perbii, dannavano d'anatema gli ostinati recalcitranti e riuscivano a tor di mezzo a incivilite e cristiane popolazioni la portatura della inonesta immagine.

Non pertanto sare' io lontano dal credere che nello specchio in discorso lo sformato fascino che si protende dalle foglie del mirto potess'essere un vaso, una pèra, delle suppellettili balneari, sì stranamente foggiato per la mala consuetudine di formare sul turpe modello le stoviglie, i vasi ed altre domestiche masserizie. Impariamo per testimonianza di Fedro (3), Giovenale (4), Plinio (5), Marziale (6) e molti altri come varie generazioni di vasi e di arredi da convito fossero siffattamente figurati dalla gentilità, dapprima coll'intendimento di confugio contro la malia e gl'incantesimi, quindi a esecrato servigio di riti nefandi intitolati a Flora, Laurenzia, Cotitto. Pur m'approda maggiormente conghietturare essere quivi essa immagine a vece d'amuleto, più a servigio di chi avea da usar lo specchio, che a significazion diretta in rapporto colla scena graffita; e ciò per la soperchia ubbia degli adastiamenti che aveansi le antiche donne, massime in occasion di maritaggi a cui si studiavano augurare e procacciare i migliori e più possenti auspicj, e schifare col ragguardamento di quelle forme il tristo influsso contro la bellezza, la sanità, la maritale prosperitate. Oltre quanto toccai di sopra per le spezialità inchieste, appunto per ciò, nella matrona invitata alle funzioni di paraninfa, vi son note le preci, i sagrificj, l'espiazioni, le purgazioni che costumavansi in cotali incontranze per impetrare propizia Giunone pronuba, la quale avean posta a custode e proteggitrice de' bene augurati conjugj (7), e per cessare che la Erinni preside degl'infausti matrimonj (8) non entrasse malavventurata signora della cerimonia per funestare le vicende da quella in futuro dipendenti.

Quell'uccello che dal lato opposto ad ali aperte s'invola, contuttochè nel graffito abbia in parte corrosa la testa, nondimeno ritrae evidentemente le forme di colomba; e siccome colomba non veggo altro a disputarne che la stretta relazione di que' volatili con Venere e il di lei culto, per la calda tempera di loro natura che li move ardentemente a

(1) Lib. 30, c. 15.
(2) La mimica degli antichi. Napoli.
(3) Lib. 4, fav. 13.
(4) Sat. 1, 2.
(5) Proem. lib. 33.
(6) Lib. 14, epig. 69 e altr.
(7) Virg. 4, Enei. 166. Ovid. 6, Eroi. 43.
(8) Ovid. ivi 45, e 2, ivi 117.

concupiscenza, e per la nota favola d'Igino (1), che le fà cubanti e vivificanti l'uovo misterioso onde in riva all'Eufrate nascea Ciprigna: se non fosse che la infibulazion del fascino m'induce a dubitare non forse la colomba stesse quivi con esso ad allegorica opposta espressione. Imperciocchè quella infibulazione a bendella svolazzante e mezzo soluta potendo pretendere alla prossimanza de' maritali amplessi, la colomba presa nel senso di sacra ed inviolabile come l'aveano i Sirj (2), verrebbe ad essere quivi ritratta per adombrare ciò che perde una donzella andando a marito. Ancora il difetto di fele, apposto alle colombe, ne trae a ripensare alle vittime che offeriansi alla pronuba Giunone mondate di fele: ma checchè sia di ciò, che voi agevolemente penetrerete, ricorderò da ultimo che uccelli fuggenti in opposizione del fascino trovo dipinti eziandio sullo esterno di una coppa della raccolta Hamilton (3), tra'l misterioso acconcio di farfalle, teste di cinghiale, occhioni e gorgone simmetricamente disposti.

Non facendo mestieri che io ritessa i brevi ordini predisposti, più non mi rimane a dichiarare sul profertovi monumento: ingenua e francamente vi manifestai l'animo mio senza presumere di avere nemen tocco da presso la quistion che move dallo specchio in discorso, e solo per venirvi in grado con l'aperta intenzion di festeggiare il connubio vostro da sì lontan paese, com'avrei fatto, ahi quanto volentieri! a voi dappresso; conciossiachè ancor n'allaccia i cuori la lunga consuetudine di molti anni, in cui quotidianamente conversando non ci lasciammo un giorno che non ci rivedessimo l'indomane vieppiù dolcemente stretti in amicizia; causa la rara temperanza dell'animo vostro. Però lascio a voi la cura d'illustrare come si conviene il monumento, del quale tanto grado debbo sapere all'amico Braun che mel porgea, e che porto speranza troverete meritevole di accogliere nella bella serie che vi siete edificata: allora togliendone argomento di vostre dotte dissertazioni vi tornerà in mente più di leggieri com'io m'aggiungessi amichevolmente in questo incontro alla vostra letizia; e forse ne trarrete opportunità di richiamarmi alla memoria dell'onorevole e chiarissimo nostro Segretario generale a mantenermi saldo nella sua grazia ed affezione, e così pure mi rammenterete al Panofka, all'Ambrosch, al Ritschl antichi amici, che tanto desiderio di sè lasciarono quì fra noi.

Abbiatevi pertanto le felicitazioni e gli augurj miei i più sinceri per la pace e prosperità di voi e di vostra copiosa e prode figliuolanza, e vogliate farli accettare ad Emilia la sposa vostra, così cordialmente com'io ve li porgo; chè se le circostanze le quali oggi ci separano si cangeranno, com'io ardentemente confido fra breve, voi recando la compagna della vita vostra a spirare l'aure d'Italia sotto sì bel cielo e fra le meraviglie romane, mi allegra il cuor fin d'adesso pensando come le ricorderete che non mancasse la mia face a rischiarare la cena vostra nuziale nè venisse meno al talamo vostro la fiorita ghirlanda ch'io festosamente v'appendea.

Io Hymen Hymenæe io,
Io Hymen Hymenæe.

Roma 1 maggio MDCCCXLII.

(1) Igin. fav. 197. (2) Tibull. 1, 8, 17. (3) Vol. III, tav. 60.

NIHIL OBSTAT
Jos. Melchiorri Censor Philol. Deput.
IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.
IMPRIMATUR
Joseph Canali Archiep. Coloss. Vicesgerens.